

Il capo dell'Eliseo dimostra di aver saputo federare la destra francese  
Astensione record al 39,5%

Appello di Ségolène per il ballottaggio di domenica prossima  
«Andate a votare»

# Sarkozy fa il pieno, i socialisti resistono

Per gli exit poll al primo turno il partito del presidente e gli alleati al 45,8%. A sinistra Ps tra il 28-29, comunisti al 5% e Verdi al 2,8%. Il centrista Bayrou crolla al 7%. Tramonta il Fronte di Le Pen

di Gianni Marsilli / Parigi

**L'EFFETTO** Sarkozy ha giocato a tutto campo: l'Ump ha raccolto il 43 per cento dei voti, il record per un singolo partito in tutta la storia della Quinta Repubblica. Dodici punti in più di quanti ne aveva avuti al primo turno delle presidenziali, quando Sarkozy si

era fermato al 31 per cento. A questa percentuale va aggiunto il 2,8 avuto da quella parte dell'Udf che aveva rifiutato di seguire François Bayrou nella sua avventura centrista e solitaria. La destra, nel suo complesso, ieri sera si aggirava attorno al 45,8 per cento. La proiezione in seggi ne risultava conseguente: tra i 405 e i 445 sui 577 dell'Assemblea nazionale. Come previsto, il capo dello Stato potrà contare su una maggioranza assoluta, quella che aveva chiesto per poter condurre in porto il programma presidenziale e di governo.

Il suo trionfo viene però arginato da due elementi. Il primo viene dalla sinistra: il partito socialista subisce una pesante sconfitta, ma non una catastrofica disfatta. In termini di percentuali ha ottenuto tra il 28 e il 29 per cento dei voti: uno o due punti in più del risultato di Ségolène Royal al primo turno delle presidenziali. Storicamente, si tratta di un risultato che François Hollande ha definito «onorevole». Il Ps ne ha viste di peggio. Basti pensare al terribile 1993, quando si fermò al 19 per cento e a 56 deputati. Le proiezioni in seggi gliene attribuiscono tra i 120 e i 150 (oggi ne conta 149). Quanto alla sinistra nel suo complesso, la somma totale dei voti si aggira attorno al 36 per cento. I comunisti, reduci dall'umiliante 1,9 della loro candidatura alle presidenziali, hanno recuperato un po' di terreno ottenendo il 5 per cento, percentuale che grazie alle desistenze dovrebbe fruttare tra i sei e i dodici deputati. Anche i verdi hanno registrato un piccolo successo, arrivando al 2,8 per cento: avranno tra uno e tre deputati. Ma l'elemento chiave del voto di ieri è stata l'astensione: il 39,5 del corpo elettorale non ha ritenuto utile recarsi alle urne. Non era mai accaduto in questa misura dal 1948, anno del primo suffragio universale. Dieci milioni in meno di elettori che un mese fa. Come se i francesi considerassero le legislative un inutile dettaglio, o al massimo la ratifica di quanto espresso dalle presidenziali.

Ne ha fatto le spese in particolare François Bayrou, che ha visto sciogliersi come neve al sole il capitale di 6 milioni e 800mila voti (18,5 per cento) raccolti il 22 aprile scorso: per il suo MoDem ieri si sono recati alle urne non più di un milione e 800mila elettori. In termini percentuali, il nuovo partito sta tra il 7 e l'8 per cento, in termini di seggi dovrebbe averne tra uno e quattro. Bayrou, nella sua circoscrizione, si trova in posizione di ballottaggio favorevole. L'altra grande vittima dello scrutinio è Jean Marie Le Pen. L'erosione registrata alle presidenziali (11 per cento, contro il 17 del 2002) si conferma clamorosamente: il Fronte nazionale è al 5 per cento. Sarkozy è dunque riuscito pienamente nel suo intento: svaligiare la cassaforte lepenista, e diventare così il grande federatore della destra francese.

In quel 39,5 per cento di astensionisti si annidano le residue speranze del partito socialista. Per questo ieri sera François Hollande ha rivolto un appello all'elettorato, perché la maggioranza parlamentare «non sia schiacciante, ma contenuta e sorvegliata». Ha aggiunto: «Stasera potrei dire che il nostro 28 per cento è comunque un progresso rispetto al 2002. Preferisco dire che il 40 per cento di astenuti è troppo. La Francia ha bisogno della sinistra». Subito dopo di lui, si è presentata Ségolène Royal, come a significare una nascente leadership nel partito. Ha rivolto un appello «ai 17 milioni di francesi che mi hanno votato», e in particolare «ai giovani e alle classi popolari», i più delusi dal risultato del 6 maggio: «La democrazia ha bisogno di respirare, venite a votare». Ha elencato i pericoli di una specie di partito unico: «Gli abusi di potere, le minacce al servizio pubblico, la precarizzazione del lavoro». Ha parlato soprattutto ai tanti che si erano iscritti alle liste elettorali solamente perché a correre per l'Eliseo c'era lei, e che solo un mese dopo hanno già deposto le armi. Per il Ps un sussulto di partecipazione da qui a domenica prossima potrebbe rivelarsi decisivo. Il risultato finale darà il tono al dibattito che si aprirà nel partito. Il quale resta, per ora, la sola alternativa di governo allo strapotere della destra. Alternativa potenziale, da preparare con la massima cura nei prossimi cinque anni.



Nicolas Sarkozy durante la conferenza stampa al G8 di Heiligendamm. Foto di Bernd Thissen/Ansa

FILMATO SU YOUTUBE

## L'astemio Nicolas leggermente brillo al G8?

**PARIGI** Nicolas Sarkozy, astemio da sempre, ha bevuto al vertice del G8 in Germania? Immagini riprese ad una conferenza stampa il 7 giugno al vertice di Heiligendamm subito dopo il suo incontro con il presidente russo Vladimir Putin girano vorticosamente su YouTube e su vari siti internet. Il neo presidente francese avrebbe ecceduto con l'alcol durante il faccia a faccia con il leader del Cremlino?

Un filmato della durata di pochi secondi trasmesso dalla tv belga viene introdotto dal presentatore di La Deux che senza molti dubbi afferma che Sarkozy «non ha bevuto solo acqua». Sarkozy arriva in ritardo a una conferenza stampa e se ne scusa, ma lo fa in modo insolitamente goffo: è affaticato, leggermente traballante, e risolino trattenuto a stento nelle prime parole. Qualche atteggiamento alterato e un modo di fare non formale assieme ad un curioso muoversi del collo e della testa hanno reso il filmato un immediato successo sulla rete, con numerosi interventi, soprattutto su YouTube. La maggioranza sostiene la versione di un Sarkozy con in corpo non solo acqua, ma ve n'è anche uno particolarmente ampio che riprende una parte della conferenza stampa trasmessa dalla rete francese LCI in diretta che, nella titolazione di presentazione, afferma che il presidente non è ubriaco.

**L'INTERVISTA MARIE-ANNE MATARD-BONUCCI** La storica: in realtà con questo voto restano solo in piedi l'Ump e il partito socialista

## «L'effetto Sarkò spinge verso il bipolarismo»

di Anna Tito

Analizziamo il voto con Marie-Anne Matard-Bonucci attualmente docente di storia contemporanea all'Università di Grenoble II e studiosa in particolare dell'Italia.



**Queste elezioni legislative sono state percepite come una «conferma» di Sarkozy? Tutti sono stati poco impegnati in campagna elettorale?**

«La mobilitazione è stata molto meno importante che per le presidenziali. È evidente che vi è stata una forma di smobilitazione per queste elezioni che va spiegata».

**Perché questo minimo interesse?**

«A mio avviso perché troppo vicine nel tempo alle elezioni presidenziali, ed è stato forse un errore far seguire queste legislative alle presidenziali. E vi è d'altra parte il fatto che la destra ha vinto con il 53%, il che non è poco, e questo ha demoralizzato la sinistra. L'altro elemento che va spiegato è la bipolarizzazione, assistiamo a una vittoria massiccia della destra, poiché al di fuori dell'Ump e del Partito socialista non vi sarà

praticamente nulla. E questo viene favorito dal tipo di scrutinio, che è maggioritario, e per arrivare al secondo turno si deve avere il 12,5% dei voti al primo turno. Ed è poco probabile che, fatta eccezione, per il Ps e l'Ump, vi saranno altri gruppi parlamentari».

**Il PS sarà il primo partito d'opposizione? Sembra che abbia rinviato a dopo le elezioni legislative il dibattito sul rinnovamento. Ha portato avanti una campagna elettorale soltanto per limitare i danni.**

«È così. Il partito socialista ha impostato la campagna sull'argomento "dobbiamo evitare che Sarkozy abbia tutti i poteri", si deve fare in modo da limitare i suoi poteri. Ma non si doveva partire da vittoriosi quando si poteva effettivamente immaginare che le legislative sarebbero state vinte massicciamente dalla destra. Effettivamente i dibattiti interni del Partito socialista sono rinviati a dopo le elezioni poiché già il PS ha dato l'immagine di un partito diviso».

**Ci troviamo di fronte al 39,5% di astensione, contro il 16% di astensione alle presidenziali.**

«Vi è sfinito nei confronti delle elezioni certo, ma anche da parte di un elettorato di sinistra che si era mobilitato, una sorta di rassegnazione e di disfattismo».

**E altre formazioni politiche rischiano di non avere eletti.**

«È così. Il Partito comunista, per la prima volta dall'inizio della Quinta Repubblica, rischia di non avere un gruppo parlamentare all'Assemblea, poiché occorrono almeno venti deputati e altre forze politiche, come il Partito di François Bayrou, che aveva rappresentato un elemento molto importante nelle presidenziali, avranno pochissimi deputati, il Fronte Nazionale lo stesso. È per questo che ha vinto l'Ump».

**Ci troviamo quindi davanti a una Repubblica presidenziale?**

«Quello che possiamo dire sulla dinamica della campagna elettorale, che spiega i risultati di ieri della destra, è che abbiamo un presidente che non ha mai smesso di essere in campagna elettorale, fin dalla sua elezione il 6 maggio, molto abile, che ha praticato alcune confusioni in seno all'elettorato, con alcune pseudoperature, facendo andare al governo in particolare Kouchner, e alcune personalità provenienti dalla sinistra. Sarkozy è stato abile, da questo punto di vista: per motivi elettorali ha parlato in parti-

colare nel calo delle imposte, tasse di successione, defiscalizzazione delle persone che hanno fatto debiti per acquistare un appartamento, misure tutte che hanno avvantaggiato una minima parte della popolazione. E poi è di un attivismo straordinario: negli organi di stampa, negli stadi in occasione delle manifestazioni sportive, nel G8 per far proclamare che a lui si doveva l'impegno americano sulla riduzione dei gas a effetto serra».

**Inaugura dunque uno stile nuovo?**

«Certamente. Dal punto di vista della direzione degli affari dello Stato, poiché si tratta realmente di una presidenza imperiale. Sarkozy - va detto - non è anticostituzionale, ma ha una pratica del potere onnipotente, nel senso che il governo interviene ovunque, su tutto, su cose che dovrebbe decidere il governo - secondo l'articolo 20 della Costituzione - si sostituisce al posto del Primo ministro, ha già richiamato all'ordine dei ministri che si erano espressi in maniera diversa dalla sua, e dunque nei confronti del suo governo appare come un presidente imperiale».

**È anche per questo che oggi hanno votato per lui?**

«Forse sì. Vi è ancora bisogno di autoritarismo e di un uomo della provvidenza».

## In Belgio punito il governo, su la destra. Ma fare un esecutivo sarà un rompicapo

Nelle Fiandre vincono i cristiano democratici del nuovo leader Leterme. A lui il re darà l'incarico di primo ministro. Sulla carta possibili ben otto coalizioni

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

**IL BELGIO S'AVVIA** verso una fase di grande incertezza politica dopo il voto di ieri per il rinnovo di Camera e Senato. Secondo una prima valutazione, sarebbero possibili otto differenti coalizioni. La maggioranza «violetta» (Liberali, Socialisti e Verdi) esce acciaccata dalle urne, specie per il forte arretramento dei primi due partiti nelle Fiandre a tutto vantaggio dei cristiano democratici del nuovo leader Yves Le-

terme, 46 anni, avvocato, con forte caratura populista e destorsora, e aspirante all'incarico di primo ministro. Non sarà facile formare il governo che dovrà comprendere sia partiti fiamminghi che francofoni. La ricerca di una coalizione impegnerà alcune settimane anche in ragione della complessa situazione istituzionale del Regno che deve ottemperare a regole ed equilibri ardui ai fini di salvaguardare l'unità del Paese sempre di più messa in discussione. La palma della vittoria va assegnata, senza alcun dubbio, alla Cdv delle Fiandre. Il leader Leter-

me, che già parla di una riforma dello Stato in senso confederale e non più federale, ha scavalcato i liberali del premier uscente Guy Verhofstadt, conquistando nella sua Regione tra il 28 e il 33% dei voti. A livello federale la CDV si è collocata attorno al 18%, primo partito e destinato ad avere l'incarico di formare il governo dal re Alberto II, dopo otto anni di esclusione dal potere centrale. La riscossa dei cristiano democratici fiamminghi si realizza nella contemporanea caduta dei liberali Vld che flettono di almeno l'1% a livello nazionale (sono al 13%) e dei socialisti di «Sp-a-spirit» che lasciano sul campo quasi il 4% (ades-

so anch'essi attorno all'11%). Dal fronte Vallone, il sud del paese, il Partito socialista si conferma al primo posto (13% federale) ma in sensibile flessione in molte zone a causa di una serie di scandali amministrativi, seguito a ruota dal Movimento riformatore (democristiani, attor-

**Il vincitore già parla di riformare lo Stato in senso confederale e non più federale tra fiamminghi e valloni**

no all'11%). Il quadro va completato con la forte presenza nelle Fiandre del movimento xenofobo «Vlaams Belang» e che a livello federale sfiora il 12%, insidiato però da una scissione a favore di un nuovo partitino guidato dall'ex allenatore della squadra di judo e che rode un 4% di suffragi. Infine ci sono i due partiti dei Verdi, sia al Nord che al Sud, che possono vantare un'avanzata dell'ordine di uno o due punti in percentuale, pur sempre sotto al 5%. Il risultato, insomma, costituisce una sconfitta per il governo in carica che era costituito dai liberali fiamminghi e valloni e dai socialisti fiamminghi e vallo-

ni. Un quadripartito che è riuscito a governare negli ultimi quattro anni in un clima politico segnato dalle forti rivendicazioni regionaliste, se non separatiste, delle Fiandre. La vittoria di Leterme si deve alla capacità dell'attuale presidente fiammingo di risucchiare nel suo programma una buona parte degli umori «fondamentalisti» del nord sinora rappresentati dal voto di protesta raccolto dal «Vlaams». Ma il «cordone sanitario» messo in atto da tutti i partiti ha finito con il rendere vana la corsa al potere degli xenofobi. È Yves Leterme che intuisce e «sdogana» i consensi, pescando tra i liberali e fermando l'avanzata del

«Vlaams». Ora, però, il problema è come, a livello federale, si potrà arrivare a comporre una coalizione di governo. Le idee e i giudizi di Leterme sul sud parassita e che succhia risorse, cozzano ovviamente con le posizioni dei partiti valloni che non potrebbero mai accettare un programma di revisione istituzionale che accentui il potere regionale e ridisegni la mappa finanziaria del Paese. La formazione del governo sarà, dunque, un rompicapo che potrà sfociare in sorprese (la rinuncia all'incarico di Leterme a favore di una candidatura di mediazione) ma che è destinato a durare anche parecchi mesi.